

## SPAGNOLO, MA SETTECENTESCO

Franco Pratesi

Vorrei descrivere brevemente un manoscritto spagnolo del Settecento, su cui non ho trovato notizie nelle storie degli scacchi a mia disposizione. Si tratta di un manoscritto di argomento scacchistico conservato a Barcellona (Biblioteca de Catalunya, n. 1630). Intendiamoci, non mi sentirei di escludere che qualche storico degli scacchi abbia in effetti sfogliato quest'opera e l'abbia giudicata trascurabile. Bisogna anche tener conto che il Settecento è ormai un secolo troppo recente per fornirci manoscritti scacchistici di grande rilievo: vari manuali a stampa erano già in circolazione, con un notevole approfondimento della teoria, e stavano maturando i tempi per la comparsa sulla scena di un Philidor.

Forse l'interesse maggiore di questo manoscritto è allora proprio quello di essere spagnolo. Che gli spagnoli si siano occupati presto di letteratura scacchistica a livello professionale è dimostrato dal fatto che le prime opere a stampa furono di quella provenienza. Non solo. Sono conservati alcuni interessanti manoscritti in lingua spagnola; abbiamo notizia di molti altri, considerati perduti. Come se ciò non bastasse, spesso compare la mano di qualche scacchista spagnolo nel revisionare, completare o commentare manoscritti compilati in altre lingue e in particolare in italiano.

Più volte si ha l'impressione che spagnoli e italiani contribuissero fianco a fianco allo sviluppo delle linee teoriche agli inizi degli scacchi moderni. Anche prima, ai tempi del Magnolino, si trovano indizi e conferme della fama scacchistica degli spagnoli. Non è certo che gli spagnoli sopravanzassero gli italiani nella pratica del gioco ma si ha l'impressione che avessero compreso per primi l'importanza di tramandarne in forma scritta gli elementi teorici.

Viste queste premesse, sono molte le attese prima di esaminare il manoscritto in questione. Ci potevamo aspettare una compilazione analitica, con esempi di partite o almeno di posizioni scacchistiche analizzate a fondo, esempi ripresi dai trattati delle precedenti generazioni, aggiornamenti teorici, nuovi nomi di scacchisti finora rimasti ignoti, e così via. Di fronte a tutte queste aspettative, il manoscritto in questione è deludente. Non è rivolto ai professionisti del gioco e neppure è compi-

lato, almeno così sembra, da un giocatore professionista. Riporta semplicemente gli elementi indispensabili per i principianti. Quali sono i pezzi, come si muovono, quali sono le condizioni per vincere o per pareggiare.

I motivi di delusione sono più di uno, a iniziare dallo spessore: il presente manoscritto è di sei carte più una tavola più volte ripiegata. Con questa mole, non si può certo pretendere una raccolta enciclopedica! Ma non è solo la quantità insufficiente a provocarci un senso di delusione; a questa si aggiunge la qualità del contenuto. Per esempio, si ritiene necessario spiegare che non ci sono prese forzate: “Sobre el comer no ay ley que obligue”.

Il manoscritto inizia con un disegno che insieme a una scacchiera illustra singolarmente i pezzi col proprio nome: rei, dama, roque, cavallo, arfil, peones. Poi si hanno le due parti del testo. La prima, EXPLICACION, fino a metà di carta 4v spiega i vari pezzi e le loro mosse. La seconda, LEYES, riporta le leggi del gioco, fino alla carta 6r. La carta 6v è bianca.

Dopo le sei carte del testo troviamo la grande tavola con scacchiera e disegno dei pezzi, che ripete con maggiore chiarezza e precisione quanto già era presente nel disegno all’inizio del testo. Sul verso del foglio c’è una specie di indirizzo, accuratamente cancellato per mezzo di sovrascritte, con una data del 1723. Credo che sia lecito datare il manoscritto a quello stesso anno; ciò non si presenta in disaccordo con altri elementi utili per la datazione del manoscritto (che però non permetterebbero una tale precisione), a cominciare dalla grafia.

Si possono notare alcuni altri elementi di un certo interesse. Le case della scacchiera sono numerate da 1 a 64, e ciò dovrebbe servire per la notazione delle mosse, anche se vi si fa appena ricorso. Un’espressione proverbiale è usata per indicare la pericolosità del cavallo: “Se dize en Castilla que lleba la silla y vasta”.

Ci sono anche sorprese di carattere normativo che possono servire a testimoniare lo stato di evoluzione delle regole. Ciò è utile per non farci dimenticare quanto recente sia stata per gli scacchi l’accettazione di regole da osservarsi in ogni dettaglio a livello internazionale. Si sa che in Italia si praticava un gioco diverso dal “solito”, con arrocco libero e altre caratteristiche, ma anche altrove le regole potevano variare da luogo a luogo, almeno per qualche aspetto minore.

Secondo il manoscritto in esame, la promozione può solo avvenire trasformando il pedone in un pezzo già catturato, senza che sulla scacchiera si verifichi nessuna duplicazione dei pezzi iniziali. D'altra parte, chi perde restando col solo re può essere soddisfatto perché all'avversario è assegnata solo una mezza vittoria. Forse mi è sfuggito il brano relativo, ma non ho trovato indicazioni sull'arrocco, di solito uno dei punti più controversi delle regole; non è da escludere l'eventualità che non fosse ammesso in nessuna forma.

In conclusione, un manualetto di questo livello sarebbe potuto provenire da qualsiasi altra regione europea: evidentemente gli spagnoli erano all'epoca "rientrati nei ranghi" europei, e ciò può fare notizia soltanto in quanto in precedenza li avevamo più volte incontrati all'avanguardia della teoria scacchistica. Dopo un attento esame, bisogna riconoscere che anche questo manoscritto, come del resto accade per ogni nuovo documento che ci provenga dal passato, contiene qualche informazione utile. Se appare deludente, è probabile che la colpa sia di un'esagerazione nella nostra aspettativa. Anche poche pagine di indicazioni elementari, come queste, servono a fissare punti utili per ricostruire lo sviluppo storico complessivo del gioco e delle sue regole.